

BIBLIOTECA
CENTRALE
GIURIDICA

RELAZIONI
CASSAZIONE
1984

MSR 142391

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - BIBLIOTECA

Posiz E 3659/1

N. di carico 142391

GIUSEPPE TAMBURRINO

Generale della Repubblica presso la Corte Suprema di Cassazione

RELAZIONE
SULL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
NELL'ANNO 1983

Roma, 10 Gennaio 1984

GIUSEPPE TAMBURRINO

Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte Suprema di Cassazione

RELAZIONE

SULL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA
NELL'ANNO 1983

Roma, 10 Gennaio 1984

Signor Primo Presidente

Il primo, devoto, sentitissimo omaggio mio personale, del mio Ufficio e della Corte Suprema va al Signor Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, cui va anche il nostro vivissimo ringraziamento per avere voluto onorare questa solenne cerimonia con la Sua ambita presenza. Ella, Signor Presidente, ha anche nell'anno decorso e direi soprattutto in questo, dimostrato in momenti delicatissimi e gravi della vita della Magistratura la Sua alta funzione di garante e simbolo della nostra Istituzione e di ciò la Magistratura tutta Le è grata.

Un ringraziamento sentito ed un vivo apprezzamento alle alte Autorità presenti, all'Eminentissimo Cardinale Vicario di Sua Santità, agli onorevoli Presidenti dei due Rami del Parlamento, della Corte Costituzionale e del Consiglio dei Ministri, al Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, ai Signori Ministri e Sottosegretari, ai Componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, agli Avvocati, a tutte le Autorità civili e militari, a tutti i presenti Signore e Signori. Un particolare saluto al Signor Primo Presidente ed ai Magistrati della Corte Suprema con l'augurio — che è certezza — che anche nel prossimo anno come nel passato lavoreremo proficuamente gli uni accanto agli altri per il raggiungimento del nostro unico e finale traguardo, l'attuazione della Giustizia nell'interesse della collettività. La presenza del Signor

Presidente della Repubblica e di tante alte autorità e di rappresentanti della Magistratura e del Foro confermano la rilevanza anche attuale di questa solenne e tradizionale cerimonia che è soprattutto informazione dello stato della giustizia nel paese.

* * *

E' questa la seconda volta che ho l'onore di parlare da questo seggio ed intendo collegarmi alla relazione dello scorso anno, in linea di principio e di impostazione, pur con i necessari mutamenti dovuti alla diversità qualitativa e quantitativa dei fatti da prendere in considerazione. Collegare la presente relazione alla precedente, nel senso che mentre l'altr'anno mi fermai soprattutto sui principi di carattere generale e fondamentale del nostro ordinamento, pur non tralasciando la considerazione dei singoli dati e fatti più significativi e ciò proprio per dare una impostazione generale e completa al mio dire, da proiettarsi negli anni futuri, in questo e nei successivi, se la provvidenza mi darà ancora la possibilità di parlare nelle nostre solenni Cerimonie, quest'anno andrò avanti nella detta impostazione. Vale a dire darò per scontato quanto dissi sui principi fondamentali che presuppongo inalterabilmente e mi fermerò essenzialmente sulle singole questioni e sui singoli dati, pur sempre in quei principi generali inquadrati. Mi si permetta solo — nel presente proemio — ribadire due concetti allora sviluppati. In primo luogo io credo sempre e fermamente nella necessità della unitarietà dell'ordinamento giuridico e della legislazione come indispensabile premessa al bene sommo della certezza del diritto, che noi dobbiamo in ogni caso dare al cittadino assetato come non mai di giustizia, certezza del diritto uguale per tutti, senza la quale è impossibile la serena e fruttuosa convivenza sociale, specie considerando — come preciserò in seguito — che nell'anno in esame da un lato si sono aggravati i fatti destabilizzanti e dall'altro è continuata imperterrita l'emanazione di leggi e leggine speciali che rendono oltremodo difficile l'indispensabile inquadramento ed interpre-

tazione generale ed organica, facilitando i dubbi e le perplessità e quindi purtroppo le ingiustizie. In secondo luogo, ed in conseguenza di quanto ho detto, io credo ancora di più nel compito della Corte Suprema — anche nella piena indipendenza e libertà di opinione del giudice di merito nel decidere il singolo caso — compito insopprimibile di indispensabile organo unificatore dell'interpretazione giurisdizionale del diritto, per giungere al bene sommo e fondamentale che è — lo ripeto — la certezza del diritto. Per giungere a questo traguardo preziosa ed insopprimibile è l'opera dell'Ufficio Massimario e del Centro Elettronico di Documentazione che quest'anno si è maggiormente potenziato, con il prodigioso aumento dei dati e dei documenti forniti, attraverso numerosissimi terminali, alla maggior parte degli uffici giudiziari d'Italia.

Nel passare quindi all'analisi, dinamica e critica, dei vari fenomeni fondamentali e più gravi riguardanti l'amministrazione della giustizia nell'anno in considerazione, premetto ancora che essa sarà condotta (e forse anche questa è parziale innovazione) non solo sulle diligenti ed approfondite relazioni dei procuratori generali, ma anche su informazioni da me tratte *aliunde*, da statistiche ed indagini compiute da uffici ed enti altamente qualificati sui vari punti, che perciò sentitamente ringrazio per i preziosi dati fornitimi. I dati ed i fatti che esaminerò sono quest'anno gravissimi e numerosissimi e chiedo scusa anticipatamente se sarò costretto a superare, spero leggermente, il tempo normalmente limite per i nostri discorsi.

* * *

La prima parte della mia analisi concerne l'esame della Giustizia penale, a sua volta distinta in tre capitoli. Il primo riguarda la giustizia penale in senso sostanziale, il che porta al fenomeno della criminalità, che purtroppo ancora nel periodo in esame si è dilatato sia come numero e gravità sia specialmente come trasformazione in duplice senso ; in primo

luogo nel senso della aggregazione dei vari individui in formazioni, bande, sottobande, cosche, che rendono più facile, con l'unione delle forze, la perpetrazione dei reati e danno anche luogo alla commissione di nuovi reati nelle lotte tra banda e banda; in secondo luogo nel senso della trasformazione dei mezzi criminosi usati che sollecitamente si adeguano ai più perfezionati, sofisticati e temibili ritrovati della scienza e della tecnica. Onde anche oggi il primo posto dell'analisi tocca alla criminalità organizzata, che pure nell'anno in esame ha colpito duramente, specie nei confronti dei nemici irriducibili della destabilizzazione, i Magistrati e le Forze dell'Ordine. Eleviamo un commosso pensiero ai nostri colleghi carissimi, vilmente assassinati nel compimento del loro dovere, Ciccio Montalto, Caccia, Chinnici, vittime di efferatissime azioni, l'ultima delle quali con l'uso di un mezzo terribile che porta a stragi collettive e si collega inevitabilmente con matrici internazionali, presso le quali tale mezzo crudele è molto comune. Accomuniamo in questo commosso pensiero i tutori dell'ordine caduti nell'adempimento del loro dovere, i giornalisti, gli onesti lavoratori ed i pacifici cittadini, vittime innocenti di tanta barbaria ed inoltre (e ciò coinvolge un altro aspetto rilevante della criminalità organizzata) i fratelli, i parenti di nostri colleghi, contro i quali si rivolge, per vie transverse, l'odio implacabile e sanguinario dei criminali. Il commosso pensiero è doveroso, ma altrettanto e forse più è doverosa la continuazione e l'intensificazione, il progredire della lotta di tutti, e di noi in prima linea, contro la criminalità. Perciò, partendo dai dati di fatto in nostro possesso, analizzerò il fenomeno non solo in sè, ma per indicare quegli ulteriori mezzi di lotta che credo efficaci e necessari.

Parlando prima del fenomeno oggi più diffuso e destabilizzante, quello della criminalità organizzata comune che fa capo alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta, viene una prima rilevazione importantissima, foriera di gravi conseguenze: l'espansione dei tre fenomeni criminosi dalle regioni in cui avevano avuto origine e tradizionale sviluppo a tutto

il territorio nazionale. Tale estensione già cominciava a manifestarsi negli anni decorsi, ma nel nostro periodo è esplosa grandemente. Tutte le statistiche, tutte le informazioni ci confermano che ormai la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, sono presenti — con i loro traffici illeciti e con i loro caratteristici delitti — in tutto il nostro paese e non solo nelle grandi città. La spiegazione si trova, a mio avviso, chiaramente, riguardando le matrici dei tre fenomeni criminosi. In origine tutti e tre erano sorti, ciascuno nella singola propria regione, come espressione abnorme delle difficili condizioni di vita e si collegavano all'economia antica e depressa, agricola o piccolo industriale, vigente nelle tre regioni. Attualmente essi hanno trovato una facile esca nella matrice più grave e più destabilizzante che sta modificando la vita e l'economia di tutto il mondo, la droga.

Per quanto attiene l'Italia le statistiche e l'osservazione diretta ci permettono di fare due rilievi. Da un lato l'uso e lo spaccio degli stupefacenti purtroppo si sono estesi grandemente sia dal punto di vista personale che da quello territoriale. Ogni giorno vediamo la vendita e l'uso della droga da parte di giovani e giovanissimi; davanti a tutte le scuole, financo elementari, v'è il signore suadente o la bella ed elegante ragazza che esita lo spinello o la cartina all'ignaro e facilmente circuibile giovane o fanciullo. Conseguentemente tale ignobile mercato si è esteso in tutte le località d'Italia, in tutto il territorio, nei più piccoli e sperduti paesi, in cui la droga viene presentata come l'evasione del « tran tran » quotidiano. Dall'altro è innegabile che l'Italia, e determinate regioni in ispecie, si trovano in un'area centrale e favorevole tra i paesi produttori ed i paesi (oltre il nostro) in cui si fa un più largo consumo, quelli dell'Europa nord occidentale e del Nordamerica: perciò il transito è intensissimo e non si ferma al solo transito, perchè molto spesso dall'Est arriva il prodotto greggio e viene da noi raffinato (il che non è molto ingombrante, nè disagiata) e spedito nei paesi di smercio.

Di qui il collegamento internazionale tra le organizzazioni criminali dei vari paesi (alcune delle quali sono stret-

tamente imparentate con le nostre) e l'apprensione dei più moderni mezzi di lotta criminale. Di questa matrice, agevole nello smercio e nel transito, di altissimo e facilissimo guadagno, ma d'altronde abbisognevole di una vasta e perfetta organizzazione centrale con diramazioni attuative in tutte le località in cui lo smercio ha luogo, si sono impossessate le tre organizzazioni criminali in esame che perseguono il loro scopo con inaudita efficienza e ferocia. D'altra parte i grandi e facili guadagni danno luogo ad altri fenomeni criminosi, collegati al riciclaggio ed all'impiego dei vasti capitali in ardite ed illecite speculazioni industriali, edilizie, commerciali e bancarie; recentemente si è constatato che il riciclaggio si attua pure nei casinò. Questo è il complesso fenomeno e questo va combattuto.

Finora molto, moltissimo si è fatto, specie in relazione ai mezzi scarsi, ma molto, tantissimo è ancora a fare. Per la lotta diretta contro le organizzazioni criminali sussiste oggi, oltre ad altre norme, lo strumento legislativo principe dato dalla legge La Torre (n. 646 del 1982) che ha posto misure di prevenzione e di indagini precise e capillari che si appuntano anche sull'attività economica ed industriale e sui traffici secondari e terziari, per l'impiego del capitale frutto del crimine. E sulla base di queste norme la Magistratura, le forze tutte dell'ordine, ciascuna di queste soprattutto nei campi di rispettiva competenza istituzionale, stanno operando alacremente e già da alcuni indizi credo che molti risultati eclatanti, oltre quelli già avutisi, non tarderanno a venire: le statistiche in fine riportate ci danno confortevoli indicazioni.

Non basta però combattere le organizzazioni in sè, nelle loro attività criminali e nelle attività secondarie e terziarie di riciclaggio e reimpiego, se non si combatte insieme e fermamente la matrice cioè la droga. E qui veramente la situazione legislativa è deteriore. La legge fondamentale è la n. 685 del 1975 che è estremamente lacunosa ed imperfetta. Riguarda essenzialmente la repressione, ma anche in questo campo è lacunosa e non ispirata a precisi principi: la distinzione tra uso e spaccio non è precisa e la distinzione tra spaccio oc-

casionale e professionale è basata su un criterio vago e di difficilissima attuazione : quella « modica quantità » non precisata e lasciata all'arbitrio dell'interprete e dell'operatore.

Ma ciò che è veramente carente nella legislazione vigente è la parte direi ampiamente preventiva : nulla si dispone sulla pur indispensabile educazione antidroga della popolazione e anzitutto di quella minorile e scolare ; nulla si dispone sulla prevenzione della vendita e dello spaccio ; nulla o quasi nulla si dispone sulla disintossicazione che è problema importantissimo e delicatissimo, oggi lasciato quasi esclusivamente alla coraggiosa e non appoggiata iniziativa di privati. Occorre quindi procedere subito.

Recentemente ho indicato quelli che sono secondo me i primi indispensabili mezzi di lotta e li ripeto qui sinteticamente :

a) nei casi più gravi e destabilizzanti il ricorso immediato, in sede temporanea e locale, al mezzo dell'emergenza previsto dalla Costituzione e nei limiti rigorosi di questa ;

b) l'istituzione normale di un organo al vertice della Magistratura e del P. M. che affianchi il vertice giustamente creato per gli organi di polizia e che coordini ed unifichi le indagini per la persecuzione dei crimini, specie quando (ed avviene sovente) il fenomeno si estenda a più distretti di corte d'Appello ;

c) la risoluzione del problema delle Corti di Assise, per le quali, in vista delle gravi difficoltà di formazione delle giurie popolari e delle intimidazioni che ancora i giurati subiscono, auspico la devoluzione della competenza dei reati attinenti alla criminalità organizzata ai Tribunali, cioè al giudice per eccellenza naturale di primo grado ;

d) la non estensione della legislazione sui pentiti alla criminalità comune organizzata, data la differenza dei fenomeni e dato che ripugna dare un premio a chi si è macchiato di sì nefandi delitti : forse a tal proposito si potrebbe pensare ad una attenuante di carattere generale da inserire nel sistema delle attenuanti del codice penale ;

e) la precisazione ed il potenziamento dei mezzi per colpire l'attività secondaria e terziaria, attraverso l'abolizione di segreti, la capillarità delle indagini in tutti i sensi, la banca dei dati.

Questo per quanto riguarda la lotta alla criminalità in sè.

Per la lotta alla droga è necessario, a mio avviso :

a) aggravare la repressione, colpendo fortemente la detenzione e lo spaccio anche delle piccole quantità ;

b) parlare, a proposito del semplice uso, anche di sanzioni sostitutive, ma a condizione che si favorisca in ogni caso la disintossicazione ;

c) preparare una sana legislazione preventiva per disabituare i giovani ed i giovanissimi all'uso della droga, ponendo adeguati mezzi a disposizione delle famiglie, delle scuole, dei posti di lavoro e di riunione.

Ho posposto quest'anno all'esame della criminalità comune quella del terrorismo politico. Ciò perchè, a quanto risulta dalle statistiche e dalla nostra osservazione, il terrorismo è stato molto efficacemente colpito, come è dimostrato dai grandi processi che si stanno celebrando in tutt'Italia nei vari gradi. A proposito di questi si sta accanitamente dibattendo la questione dell'applicabilità della vigente legge sui pentiti : non intendo dir nulla al riguardo perchè si tratta di applicazione di legge vigente, in relazione a procedimenti ancora in corso. Ma non bisogna cantar vittoria completa : le indagini dimostrano che vari focolai esistono ancora e bisogna fare attenzione agli ultimi sussulti e alle ultime frange di cui si è avuta notizia in questi ultimi tempi ; bisogna far attenzione al terrorismo nelle carceri, fenomeno vasto e preoccupante che consiste nell'attività di proselitismo e di istigazione che operano i numerosi terroristi detenuti e al terrorismo all'estero e dall'estero cioè all'attività criminosa ed istigatrice di nostri terroristi fuoriusciti.

Passando ai reati comuni e tradizionali anche essi sono in aumento dappertutto, ma non basta fermarsi a questa amara considerazione, occorrendo invece guardare alle cause

di tale recrudescenza e la causa fondamentale è data dal fatto che la maggioranza di tali reati si presentano come il precedente, la conseguenza o la rifrazione rientranti nel complesso fenomeno della criminalità organizzata e della droga. Basta una semplice scheletrica osservazione per accorgersene. Sono aumentati gli omicidi, ma un forte numero di essi è commesso nelle lotte intestine tra le varie cosche mafiose, camorristiche e simili, tra le varie « famiglie ». Sono aumentati gli altri reati contro la persona ed a questo punto devo rilevare che nell'anno in esame si è avuta una forte recrudescenza dei sequestri di persona a scopo di estorsione: reato gravissimo anche perchè perpetrato in maniera efferata e crudele pure a carico di giovani, fanciulli e persino di neonati, con periodi di sequestro lunghissimi e con richieste di riscatto enormi. Il che ha dato luogo al risorgere di una discussione in ordine alla opportunità di un blocco (che dovrebbe sempre essere disposto in via generale e per legge) di patrimoni che potrebbero essere usati per il riscatto; il che importerebbe questioni di ordine morale e pratico (la evasione è sempre possibile), nonchè relative allo stato di necessità, ed alla compatibilità di un siffatto provvedimento (che non può inserirsi nelle espropriazioni o nelle confische) con il principio costituzionale della libera proprietà privata. Comunque il fenomeno (che poi nella maggioranza dei casi serve a procurare denaro per altri crimini) va severamente combattuto e represso con tutti i mezzi, anche straordinari.

Però, non bisogna dimenticare che, pur con gli scarsi mezzi a disposizione, qualche ottimo risultato si è già conseguito; basta avere riguardo alla brillantissima operazione di Magistrati e forze dell'Ordine che ha portato alla liberazione della piccolissima Elena Luisi ed alla cattura di quasi tutti i suoi rapitori, operazione che ha destato il commosso plauso di tutta l'Italia, cui noi ci associamo.

Aumentati sono i reati contro il patrimonio, i furti, le rapine, gli scippi (molte volte perpetrati con grande freddezza e crudeltà importando lesioni spesso gravi all'aggre-

dito), ma l'esame della causale dimostra che nella maggioranza dei casi il reato è commesso per assicurarsi denaro che serve per l'acquisto della droga. Sono aumentati i furti di armi, la detenzione e l'uso illegittimo di armi, ed anche qui è chiaro che il delitto serve per la preparazione e l'esecuzione di altri e più gravi crimini. Sono aumentati i reati finanziari, bancari e fallimentari, sono aumentati i reati di taglieggio e di imposizione di tangenti (e quindi di estorsioni) a carico di commercianti ed industriali, nonchè i reati valutari e tributari; sono aumentate le evasioni fiscali: il tutto certamente discende dal fenomeno della mafia o camorra e della droga servendo alcuni di essi ad incrementare i guadagni da investire in altri reati ovvero costituendo altri il tentativo di riciclaggio e di reimpiego degli illeciti profitti. E pure a questo fenomeno si collegano i delitti di corruzione, di concussione, di peculato e soprattutto di interesse privato in atti di ufficio, questi ultimi frequenti nel periodo in esame. Ripeto che la repressione di siffatti reati sta in « radice »: la lotta contro la criminalità organizzata e contro la droga.

Per gli altri delitti mi limito a soffermarmi sinteticamente sui reati a mezzo stampa, il che porta al contrasto non nuovo, ma aggravatosi nell'anno in esame, tra giustizia ed informazione. Non discuto l'esistenza e la validità del diritto all'informazione, riconosciuto dalla Costituzione, corrispondente al diritto del cittadino ad essere informato su tutti i problemi della collettività: informazione che — come dirò in fine — deve essere veritiera ed obiettiva. Ma esiste anche il mantenimento del segreto istruttorio, che è diritto alla tutela della dignità e della reputazione di tutti coloro che partecipano al processo e che hanno diritto alla riservatezza specie su notizie ed episodi frammentari, antecedenti alla pronuncia definitiva. E' questione di limiti, già riconosciuti dalla Corte Costituzionale, che ha riaffermato, anche in riferimento alla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo, che la libertà di stampa quale strumento di diffusione del pensiero deve soggiacere agli stessi limiti che circoscrivono la libertà di manifestazione del pensiero.

In attesa di una legge che — come auspicato dalla Corte Costituzionale — regolamenti i rapporti tra giustizia ed informazione, il contemperamento tra i due diritti entrambi di rilevanza costituzionale deve venire da noi stessi, dai magistrati che tutelino i valori esclusivi della giustizia e dei diritti dell'uomo, dai giornalisti che limitino il diritto di informare, oltre che alla verità, alla salvaguardia di quei diritti fondamentali dell'uomo e del segreto istruttorio.

Vorrei aggiungere che su materia affine, il diritto alla opinione, si è discusso in quest'anno e particolarmente a proposito del diritto al voto ed alla libera opinione dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura nell'espletamento delle loro funzioni, diritto espressamente riconosciuto dalla Corte Costituzionale.

Il secondo capitolo di questa prima parte attiene alla Giustizia penale dal lato processuale: che pone il grave ed intricato problema del processo penale e della sua lungaggine. Certo, oggi il processo penale è lungo, insopportabilmente lungo. Ciò dipende da svariati fattori: la cattiva distribuzione delle competenze; la scarsità dell'organico dei magistrati e degli ausiliari; la scarsità delle forze di polizia giudiziaria anche in relazione all'aumento progressivo dei loro compiti; la mancanza di strutture e di mezzi materiali appena idonei e sufficienti; l'esesasperata lunghezza della fase istruttoria e di quella dibattimentale, che porta la durata media di un processo normale a quattro-cinque anni e più; la lunghezza dei gradi di appello e di cassazione; la gravità di alcuni processi ed il relativo gran numero di imputati importanti complesse indagini ed annosi dibattimenti.

Il mezzo certo più idoneo ed organico non è quello delle singole legghine disorganiche, ma è quello della riforma completa della procedura penale, con l'attuazione della oralità ed immediatezza anche in fase istruttoria, senza però abolire la riservatezza di tale fase a tutela dell'imputato e del segreto istruttorio, con lo snellimento dei procedimenti nelle fasi dibattimentali e con il ricorso più frequente ai procedimenti direttissimi e monitori. Tutti sappiamo a che punto

è la riforma del codice di procedura penale : siamo ancora alla legge delega e quindi all'inizio, speriamo all'inizio della fine. Va da sè che la riforma va accompagnata dall'incremento indispensabile degli organici e delle strutture.

Si è tentato di recente di porre un argine a questo stato con la legge di depenalizzazione e di previsione di sanzioni sostitutive, ma almeno in questi primi tempi l'effetto è stato scarso, credo perchè le fasce cui si rivolge sono minimali e perchè vi è confusione tra le misure sostitutive e la loro applicazione. Non bisogna però abbandonare l'idea, ma estendere, precisare, modificare la legge. Si tenta ancora di fare nuovamente ricorso all'amnistia e al condono : sono fermamente contrario perchè ciò significa abdicazione alla potestà giurisdizionale dello Stato ed è inutile, dato che in breve tempo l'amnistiato normalmente delinque ancora.

In ordine ai problemi procedurali tre di essi principalmente sono stati dibattuti nell'anno in esame. In primo luogo quello della informazione giudiziaria, creata per la tutela e la garanzia dell'indiziato e divenuta per lui fonte di scandali, di diffamazione, di anticipazione di colpa. Bisogna intervenire e si sta intervenendo : non interessa la modifica di nomenclature, occorre la sostanza e cioè riportare l'istituto ai soli casi di evidente tutela e difesa dell'indiziato, con tutta la riservatezza che la sua dignità impone. Ancora la carcerazione preventiva : spinoso problema chè certamente oggi la durata della carcerazione preventiva è eccessiva, anche se la durata va rapportata a quella del processo penale. Basta richiamare i dati fornitimi dalla Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena a tutto il settembre 1983 : sull'intera popolazione carceraria quasi il 69% è rappresentato da giudicabili e tra questi il 43% è in attesa della prima sentenza. Anche qui si sta operando ed occorre operare diminuendo la durata della carcerazione preventiva, ma non eccessivamente ed indiscriminatamente.

Infine il Tribunale della Libertà : di fronte alle aspettative, il ricorso ad esso è stato scarso come dimostrano le statistiche, ma ho ragione di ritenere che nei casi esaminati

la decisione dei giudici è stata serena ed obiettiva. Anche qui bisogna non abolire ma riformare, creare un mezzo giurisdizionale, improntato alla necessità di difesa dell'imputato, ed alla instaurazione di un valido contraddittorio.

Il terzo capitolo concerne l'esecuzione della pena e la situazione carceraria in genere, argomento spesso negletto ma essenziale, dacchè una sana e bene avviata giustizia non deve fermarsi alla repressione dei crimini ed alla condanna del colpevole, ma deve estendersi anche alla fase esecutiva, sì da rendere la pena giusta ed umana per il fine ultimo della redenzione morale e civile del condannato. Ora è noto che la nostra situazione carceraria è disastrosa: le carceri sono terribilmente sovrappopolate e situate in edifici normalmente fatiscenti, male adattati ed inidonei. Al che si aggiunge la trasformazione qualitativa della popolazione carceraria, l'ingresso di terroristi, di appartenenti alle varie bande camorristiche, mafiose e simili e di tossicodipendenti, onde l'aumento di delitti commessi in carcere e ad istigazione dei carcerati.

D'altra parte la legge n. 354 del 1975, pur costituendo tentativo di regolamentazione organica, è troppo ancorata alla situazione del momento in cui fu emanata e non prevede questi nuovi problemi, è lacunosa, mentre, come sempre le integrazioni e modificazioni apportate sono frammentarie e disorganiche. Occorre una modifica integrale e completa che tenga conto delle nuove esigenze, che risponda ad un trattamento umano e moderno del condannato differenziato secondo la sua personalità. Occorre por mano finalmente alla riorganizzazione delle strutture e degli edifici: creare carceri sicure ed idonee alla rieducazione in vista della natura dei crimini da ciascuno perpetrati, onde la divisione e differenziazione delle case penali e di esecuzione delle misure di sicurezza, differenziazione tra istituti destinati ai giudicabili ed ai condannati e differenziazione a seconda della gravità e della natura dei reati commessi (specie in ordine ai terroristi, ai criminali organizzati, ai tossicodipendenti).

Quando si parla dell'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza, non può non accennarsi almeno alla situazione

della magistratura di sorveglianza. Questo giudice ha compiti difficilissimi ed oscuri, compiti gravosi, pieni di problemi giuridici, sociali ed umani; attività purtroppo poco conosciuta ed anche finora poco apprezzata all'esterno, mentre questa attività è indispensabile per quella esecuzione che ho detto deve essere ancorata ai fini supremi di giustizia e di umanità. A questi oscuri e laboriosissimi operatori della giustizia (tra cui abbondano giovani colleghi e colleghe) desidero far giungere un mio cordiale apprezzamento vivissimo, accompagnato da un ringraziamento sincero per la loro opera di giustizia.

A questo proposito, e per meglio valorizzare e qualificare quella loro attività, oggi troppo pervasa da natura amministrativa, ritengo doversi procedere alla giurisdizionalizzazione dei procedimenti di sorveglianza, nel senso che le attività più rilevanti devono sfociare in procedimenti giurisdizionali, di competenza del magistrato monocratico o della sezione, secondo competenze fissate dalla legge, procedimenti celeri e snelli, con l'assicurazione della difesa e con l'emanazione di provvedimenti giurisdizionali, ricorribili per cassazione. Il tutto con i supporti dei mezzi più moderni e soprattutto dell'informatica, indispensabile per la classificazione di dati e di provvedimenti eterogenei e così si formerà pure una giurisprudenza conosciuta e conoscibile sulla esecuzione e sui problemi della sorveglianza.

Nè posso terminare queste note sull'esecuzione penale senza rivolgere il mio apprezzamento agli agenti di custodia, oscuri nostri ausiliari che lavorano in condizioni di difficoltà inenarrabili e che compiono in silenzio, e molte volte con sacrificio personale, il loro dovere. Anche a tale situazione va rivolta adeguata attenzione per il suo indispensabile miglioramento.

* * *

Passando all'andamento della giustizia civile e quindi al fenomeno della litigiosità, anche questo fenomeno è in costante aumento, il che è dovuto a fattori di ordine demo-

grafico, economico e sociale, i quali hanno come conseguenza l'aumento quantitativo e soprattutto qualitativo dei rapporti rientranti nel concetto di giustizia civile, nel senso che il progresso e le congiunture sociali ed economiche hanno dilatato il concetto di diritto civile e di rapporti civilistici, al di là dei meri rapporti interprivati, a tutto ciò che riguarda il cittadino nei confronti delle collettività intermedie, degli enti pubblici e dello Stato, quando questi ultimi non agiscano *jure imperi*, e quindi permeati di interesse pubblico e generale.

A pochissimi di questi rapporti intendo particolarmente riferirmi. Ed in primo luogo al diritto di famiglia, non tanto per ribadire che le norme contenute nella riforma del primo libro del codice ed improntate a principi costituzionali fondamentali, stanno gradatamente attuandosi e che l'andamento delle separazioni e dei divorzi segue una linea quasi retta, quanto per rilevare che in quest'anno è entrata finalmente in vigore la legge sull'adozione e sull'affidamento dei minori (n. 184 del 1983). Legge provvida e necessaria, anche se carente su determinati punti di inquadramento tecnico e di disposizioni transitorie su cui vanno fatte le seguenti osservazioni :

a) la restrizione dell'adozione tradizionale prevista dal codice civile ai soli maggiorenni, con le conseguenze della solita *adoptio minus plena* e la permanenza dei rapporti con la famiglia di origine ;

b) la previsione di una adozione di tutti i minori, senza limiti di età, con effetti ampiamente legittimanti, nel senso della completa equiparazione del figlio adottivo al figlio legittimo e della famiglia adottiva a quella legittima ;

c) l'adozione internazionale di cui si sentiva assoluto bisogno ma che già sta dando luogo a controversie riguardo alla non felice disposizione transitoria che rende applicabile la vecchia e lacunosa disciplina anteriore, legata al generale istituto della delibazione, a tutte le istanze precedenti all'entrata in vigore della nuova legge ;

d) infine — punto relevantissimo — l'affermazione che ciascun figlio ha diritto ad essere allevato ed educato nella « propria » famiglia, che interpreto in senso ampio e cioè che il diritto alla famiglia comprende e quello del figlio legittimo di cui all'art. 29 della Costituzione e quello del figlio adottivo con l'equiparazione della famiglia adottiva alla legittima.

Esaltazione del ruolo della famiglia che già nell'opinione pubblica e nella coscienza sociale si sta riaffermando come il nucleo fondamentale della collettività, come il primo centro di educazione dei minori, come indispensabile baluardo alla delinquenza minorile ed al dilagare dell'uso degli stupefacenti.

In secondo luogo il diritto del lavoro e dei relativi rapporti che tendono sempre ad aumentare e ad essere più complessi con la conseguenza (di cui in seguito) di ritardare i procedimenti, con grave ripercussione sui diritti primari ed inderogabili dei lavoratori.

Ancora la materia del godimento di immobili urbani in cui vengono in considerazione vari istituti di cui menziono soltanto due. La locazione, in ordine alla quale sono in aumento le controversie di intimazioni di sfratto e per morosità e le azioni di rilascio per necessità in ordine alle quali si pone, a seguito della legge sull'equo canone, la grave, pericolosa rarefazione del mercato degli immobili, collegata anche alla scarsità di iniziative precise e concordanti per la costruzione di nuovi alloggi. Poi, il condominio ed i rapporti condominiali sempre più frequenti con la diminuzione della proprietà solitaria specie nelle grandi città e sempre più fonte di liti, tanto più che il progresso vede il sorgere di istituti atipici come quelli dei condomini estesi a più edifici per servizi comuni, delle zone residenziali e della cosiddetta multiproprietà o proprietà periodica che importa l'utilizzazione dello stesso immobile da parte di diverse persone in periodi predeterminati, e intorno alla quale si discute se parlare di condominio atipico o di una associazione di proprietari.

Alla locazione degli immobili urbani si avvicina l'affitto dei fondi rustici, su cui la legge 3 maggio 1982, con nuove

norme sulla determinazione del canone, con la discussa conversione dei contratti agrari associativi in contratti di affitto, con la conseguente trasformazione dell'impresa agricola. La applicazione della legge è molto ardua, specie su certi punti tacciati anche di incostituzionalità e specie per la difficoltà di determinazione dei criteri per l'equo canone, come è dimostrato dalle prime controversie in materia.

Una parola sulle controversie in tema di circolazione stradale sempre in aumento, senza che quasi alcuna influenza sia data dall'assicurazione obbligatoria, dall'introduzione del *bonus malus* e dalla convenzione ANIA sulla liquidazione (che possono avere solo influenza sulla quantificazione dei danni) e ciò in conseguenza dell'aumento del traffico caotico, della indisciplina degli utenti della strada, e della mancanza di adeguate iniziative di prevenzione e di educazione stradale. Un ultimo cenno a due tipi di contenzioso: quello in materia di imprese, società e fallimenti, in aumento in conseguenza della grave crisi economico-sociale che attraversiamo; quello tributario, conseguenza delle numerose imposte, alcune in via di attuazione e della lungaggine e prolissità del giudizio tributario.

A tale mole di controversie, a tale estesa litigiosità si contrappongono purtroppo le lungaggini del procedimento civile. Il procedimento ordinario di cognizione è lungo, ma ancor più lungo, insopportabilmente lungo, irto di opposizioni e di impugnative su ogni benchè minimo provvedimento, è il procedimento esecutivo che dovrebbe invece consentire celermente l'attuazione del diritto riconosciuto con sentenza passata in giudicato.

Ma lunghi si sono appalesati anche i procedimenti speciali, quelli introdotti per tentare di ovviare ai rischi del processo ordinario e per tendere alla celere realizzazione di determinati crediti. Anzitutto il processo del lavoro che dura troppo, sebbene quest'anno, specie in sede di appello e di cassazione, malgrado l'aumento del contenzioso e mercè la grande abnegazione dei giudici, l'arretrato stia diminuendo. In secondo luogo i procedimenti cui è stato esteso il rito del

lavoro, quelli in tema di equo canone nelle locazioni urbane e nell'affitto di fondi rustici. La causa va riscontrata, oltre che nel numero delle controversie, e specie per l'appello e per il rito collegiale, nella necessità che tutta l'istruttoria, complessa talora, sia compiuta innanzi il collegio, il quale poi deve immediatamente decidere pubblicando il dispositivo ed esaminando tutte le questioni di diritto e di fatto, queste ultime complesse irte anche di calcoli. Ciò mi fa giungere alla conclusione della bontà del rito ordinario e cioè della presenza dell'istruttore che, se potesse funzionare, garantirebbe l'attuazione del principio dell'oralità ed immediatezza anche nell'istruttoria civile.

Occorre però fare funzionare l'istituto e quindi aumentare l'organico dei magistrati e soprattutto dei cancellieri e degli altri ausiliari; occorrono inoltre locali dignitosi ed efficienti. E' necessario poi la ridistribuzione delle competenze.

In via generale va rivista tutta l'organizzazione giudiziaria e la determinazione delle competenze dei vari uffici in modo organico e di ciò parleremo a proposito del nuovo ordinamento giudiziario. Per ora è subito indispensabile portare a termine l'*iter* approvativo circa l'aumento delle competenze per valore del giudice conciliatore e del pretore per alleggerire i tribunali di cause che per l'attuale potere di acquisto della moneta si presentano di valore minimo.

* * *

Mi si permetta brevemente di dedicare una parte autonoma alla giustizia minorile, data la grande rilevanza che oggi come non mai ha da noi il problema dei minori. Grave e rilevante è la competenza in materia penale e civile dei Tribunali per i minorenni, grave e numerosa la competenza del giudice tutelare a protezione dei minori e degli incapaci. La delinquenza minorile è in preoccupante aumento, specie in ordine ai reati contro il patrimonio, soprattutto con violenza alle persone e alle cose, ai delitti sessuali ed ai reati

contro l'Autorità: anche qui la causa principe è il dilagare dell'uso degli stupefacenti che mette il giovane nella condizione di procurarsi danaro e lo eccita per la commissione di turpi delitti.

Anche il contenzioso civile minorile è in aumento, a seguito di nuovi compiti attribuiti dalla riforma del diritto di famiglia e dalla nuova legge sull'adozione dei minori che riversa esattamente sui giudici minorili l'intero compito della sua attuazione sia per l'adozione interna che per quella internazionale. D'altra parte va rilevato che la competenza del Tribunale per i minorenni è aumentata anche a seguito di recente sentenza della Corte Costituzionale che ha riconosciuto la competenza di detto Tribunale per i reati commessi da minori anche in concorso con coimputati maggiorenni. Quindi l'aumento dei mezzi e delle strutture, nonchè degli organici dei magistrati e dei suoi ausiliari e soprattutto della polizia giudiziaria addetta agli Uffici e dei benemeriti servizi di assistenza sociale, senza i quali la legge non può concretamente funzionare.

È indispensabile poi, specie dopo l'ingresso della droga tra i giovani, pensare seriamente alle case di ricovero, di rieducazione e di disintossicazione, perchè ancor più per i giovani urge l'impegno della società per il pieno recupero e reingresso in una vita normale e dignitosa.

* * *

L'ultima parte della presente relazione riguarda il soggetto principale dell'Amministrazione della giustizia, il Magistrato. Al proposito debbo subito affermare che anche nell'anno in esame la stragrande maggioranza dei giudici ha operato uno sforzo inimmaginabile con dignità, serenità e competenza, soprattutto con obiettività e talora anche con grande sacrificio.

Tutte le statistiche ed i rapporti dimostrano il costante aumento dei processi definiti e ciò va messo in chiara luce per provare la produttività della Magistratura, anche se que-

sto risultato è controbilanciato dall'aumento della domanda di giustizia.

Nel corso dell'anno in esame si è acuito un fenomeno già da tempo iniziato e si è esasperato. L'attacco continuo ed indiscriminato ai Magistrati da una parte degli organi di informazione e quindi da una parte dell'opinione pubblica. Attacchi che non risparmiano procedimenti, nè provvedimenti, nè attività a qualsiasi grado e che ha coinvolto anche l'organo di autogoverno della Magistratura. Ciò dipende da un non corretto uso del potere di informazione, dalla volontà di non cercare una veritiera, onesta, obiettiva informazione e dall'abitudine di venir meno al segreto istruttorio ed alla riservatezza necessaria finchè non vi sia decisione definitiva: non mi sono mai spiegato perchè in ogni caso si debba indicare e sbandierare il nome del singolo giudice, il che è contrario ad ogni riservatezza che deve circondare l'ufficio giudiziario e può essere pregiudizievole anche alla sicurezza del singolo magistrato.

D'altra parte è leale riconoscere che parecchi dei nostri colleghi parlano molto e si prestano a molte interviste. Non dico assolutamente che il giudice non debba partecipare a discussioni su problemi di carattere generale sull'amministrazione della giustizia e sulla relativa legislazione, chè anzi la parola di chi vive continuamente siffatti problemi è utilissima ed auspicabile. Ritengo però inammissibile che il giudice parli (e purtroppo avviene) di procedimenti in corso e di quelli che egli stesso istruisce e decide, prima della decisione definitiva: il che contrasta con il riserbo indispensabile e con l'ossequio al segreto istruttorio e della camera di Consiglio che primi i giudici devono rispettare e garantire. Ma, ripeto, la stragrande maggioranza dei magistrati compie interamente il suo dovere: può esservi, come avviene nei vastissimi organismi, che qualcuno non compia appieno questo dovere, ma si tratta di casi singoli ed individuabili, come dimostrano le statistiche sui procedimenti disciplinari. Casi che vanno perseguiti con fermezza, con serenità, obiettività e massima riservatezza, come io, per i compiti istitu-

zionali che a me competono, sto attuando e mi riprometto di continuare ad attuare, senza remora alcuna.

È indubbio che la legislazione e la regolamentazione dell'attività del magistrato sono oggi lacunose ed arretrate e quindi giustamente si sta lavorando intorno alla riforma dell'ordinamento giudiziario. La Commissione presieduta dal Primo Presidente ha già tracciate le linee generali della riforma ed è passata alla preparazione delle singole norme, condensando il lavoro intorno ad otto punti di revisione: ammissione alla magistratura, organi giudiziari, funzioni, Pubblico Ministero, valutazione del magistrato, organi di autogoverno, responsabilità del magistrato, rapporto d'impiego e trattamento economico. Non intendo discutere i singoli punti nè la proposta già nota e che ha già formato oggetto di dibattito.

Permettetemi poche osservazioni sui punti più rilevanti. Secondo me, gli otto punti possono raggrupparsi in due parti. La prima concerne l'organizzazione giudiziaria. La tendenza della proposta è data dall'instaurazione del giudice onorario monocratico o di pace con vasta ed estesa competenza in materia civile, abolizione delle Preture, istituzione di un tribunale in ogni sede di provincia, che potrà decidere, a seconda delle diverse competenze, sia come giudice monocratico, sia come giudice collegiale, previsione di corte di appello regionale, come unico giudice d'appello, riconferma e restrizione della funzione di legittimità della Corte Suprema. In linea generale osservo che, da un punto di vista sociale e politico, sarà difficile giungere all'abolizione di uffici giudiziari tradizionalmente esistenti in località che da essi traggono lustro. Comunque condivido l'idea del giudice unico d'appello per tutte le controversie e della limitazione della funzione della Corte Suprema a quella di legittimità, abolendo i motivi del ricorso che impingono nel fatto.

Quanto al giudice di pace sono favorevole alla sua introduzione, purchè si determinino esattamente la sua condizione giuridica e i requisiti per la sua nomina.

Per il Tribunale credo che l'assommarsi di una competenza monocratica e di una competenza collegiale siano fonti di confusione : per mio conto manterrei il Pretore, d'altronde geograficamente e socialmente più vicino ai giudicabili, con le più vaste competenze dalla proposta attribuite al giudice monocratico e riserverei al Tribunale provinciale, in composizione collegiale, tutte le controversie civili e penali più gravi giuridicamente e socialmente, in ordine alle quali la collegialità è garanzia di giustizia.

La seconda e più rilevante parte di un valido ordinamento deve essere costituita dalla regolamentazione dello *status* del magistrato, completo dall'ingresso al pensionamento, da tutti i punti di vista. E ciò fa la proposta in ordine alla quale mi sia permesso esprimere brevi osservazioni sui punti fondamentali :

a) principio cardine è certo quello dell'indipendenza del magistrato, proclamato solennemente dalla Costituzione, con tutte le sue varie conseguenze. Indipendenza anche del Pubblico Ministero, completa come quella del magistrato giudicante, come fa parte della nostra tradizione giudiziaria. Tale indipendenza è stata in questi ultimi tempi anche autorevolmente discussa con la proposta che prevede — come d'altronde è in altri sistemi — al vertice del P. M. un organo nominato con il concorso di tutti i poteri e responsabile di fronte a questi. Ripeto che io sarei più per la riaffermazione del sistema tradizionale, improntato all'unitarietà dell'Ufficio con l'aggiunta di un maggiore contatto dell'organo al vertice del P. M. con gli altri poteri dello Stato per far presente lo stato della giustizia e chiederne gli interventi nei confini delle rispettive attribuzioni, ma sempre con il rispetto della divisione dei poteri che è garanzia di democrazia ;

b) dall'indipendenza discende l'autogoverno ed io credo al proposito che da un lato vanno potenziati i consigli giudiziari, di cui va determinata definitivamente la composizione costituita da membri togati, e stabiliti i compiti e dall'altro che vanno ribadite le funzioni del Consiglio Superiore e la sua posizione istituzionale, onde evitare quel che purtroppo è

avvenuto quest'anno e cioè gli attacchi violenti contro il suo funzionamento, che ha potuto continuare grazie agli interventi costituzionalmente corretti e politicamente opportuni del suo Presidente. Al proposito, allo scopo di snellire vieppiù il detto funzionamento, proporrei di prevedere, per le pratiche di ordinaria amministrazione, il sistema delle commissioni in sede deliberante ;

c) lo *status* di magistrato comincia dall'uditorato ed occorre prevedere esami obiettivi giusti ed idonei al compito che il magistrato deve esplicare, seguiti da periodo ufficiale di tirocinio di carattere soprattutto pratico. A proposito del tirocinio, auspico che anche durante il corso del suo servizio il magistrato possa essere posto in condizione di aggiornare e rinverdire il suo bagaglio giuridico-culturale: perciò io credo che debbano essere previsti corsi periodici di perfezionamento ed aggiornamento, il che d'altronde già sta opportunamente attuando il Consiglio Superiore e quest'anno se ne è avuto anche uno a livello di magistrati di cassazione ;

d) punto fondamentale è quello delle funzioni, della loro discriminazione, il che porta al sistema della selezione dei magistrati. Ribadisco — e sono d'accordo con la Commissione — che il fulcro è dato dalla distinzione costituzionale tra funzioni di merito e funzioni di legittimità. Il passaggio dalle une (che è necessario siano congruamente esplicate per un certo periodo di anni) alle altre deve avvenire con il possesso di specifiche attitudini ed un elevato livello di preparazione da accertare con strumenti adeguati. Sono anche d'accordo con la Commissione circa la specificità delle funzioni direttive, che postulano una valutazione finalizzata all'accertamento di doti di equilibrio, di capacità organizzativa, di estimazione all'interno ed all'esterno. La commissione ha fatto propria la comune richiesta di rotazione nell'incarico direttivo: il problema è delicato proprio per l'accertamento di quelle doti suaccennate e comunque va fissato un periodo congruo per l'attuazione di un programma organizzativo serio e abbastanza stabile ;

e) particolare attenzione va alla materia della responsabilità del magistrato, materia che va regolata precisamente e rigorosamente nell'interesse del magistrato, della collettività, della giustizia. Sono d'accordo con la Commissione nel ritenere immutabile il sistema attuale della responsabilità penale, cui il magistrato è sottoposto come titolare di una pubblica funzione, e della responsabilità civile che non deve essere un sistema per ottenere ciò che non si è riusciti ad ottenere con i provvedimenti ordinari. La responsabilità disciplinare — la cui titolarità deve rimanere agli attuali organi — va rivista allo scopo di perseguire tutti quei comportamenti che, lungi dal sonare critica delle decisioni giurisdizionali, incidono negativamente sull'attività giudiziaria e sulla sua proiezione all'esterno. Quindi anch'io vedo una tipizzazione degli illeciti disciplinari, con clausole di salvaguardia che consentano di reprimere comportamenti non previsti nè prevedibili e d'altronde a questa direttiva si ispira il disegno di legge in materia recentemente approvato dal Governo.

Su questo punto vorrei terminare con una esortazione. L'ordinamento giudiziario deve essere completo ed informato a principi generali comuni ed inderogabili.

Non vorrei che la divisione in sottocommissioni porti all'approvazione di progetti distinti per ogni punto: il che sarebbe esiziale perchè, specie nella ulteriore fase legislativa, i principi si dimenticano e vengono spezzettati. Se proprio si volesse procedere per punti, allora sarebbe opportuno condensare i principi generali comuni già varati in una legge delega o in una legge quadro, da applicare nelle singole leggi sui punti, il tutto poi da raggruppare in un testo unico, coordinato e completo. Sono convinto che il pericolo suddetto sarà evitato da quel fine giurista ed attento interprete delle necessità della magistratura che è il Primo Presidente.

A proposito di ordinamento una parola sull'ordinamento militare in cassazione, attuato dalla legge del 1980 con la previsione della competenza delle sezioni ordinarie e l'istituzione di un Ufficio autonomo della Procura Generale Mili-

tare presso la nostra Procura generale. Tale sistema si sta finalmente attuando dopo che la Corte Costituzionale con la sentenza n. 1 del 1983, seguita da una decisione del giugno successivo delle Sezioni Unite, ha dichiarato legittimo siffatto sistema.

* * *

Signor Presidente, Signori

Sono arrivato alla conclusione che deve essere breve sì, ma precisa e motivata. Anche quest'anno purtroppo l'analisi che ho fatto ci porta ad una sintesi amara: la Giustizia è ancora in crisi e forse questa, se non quantitativamente, ma qualitativamente, come essenza dei fenomeni, si è aggravata. Le cause sono intrinseche e credo di averle sufficientemente lumeggiate. Ma sono anche estrinseche: la crisi della Giustizia non può non essere in parte rifrazione della crisi gravissima ed aggravatasi della nostra società, crisi sociale, economica, finanziaria, morale, venir meno dei valori fondamentali etici e sociali che devono reggere una ordinata collettività. E la crisi non è soltanto nazionale, ma internazionale: mai come in quest'anno, da molto tempo, non si assisteva all'esplosione di conflitti e di guerre civili, specie in area vitale per i nostri interessi, quale il medio oriente. Io però continuo ad essere, seppur moderatamente, ottimista: vedo già nella nostra società, nella nostra attività spiragli di luce che fanno sperare per l'avvenire. Occorre lavorare sodo e con purezza di intenti. Ma occorre che il lavoro e gli intenti siano di tutti.

Noi Magistrati nella stragrande maggioranza siamo disposti a dare tutto noi stessi, ma abbiamo bisogno della collaborazione:

a) dei nostri funzionari, segretari, impiegati d'ordine che già danno tutta la loro opera e cui va il mio sentito apprezzamento;

b) delle forze dell'ordine e degli agenti di custodia, già devoti e pronti fino all'estremo sacrificio, i cui ranghi vanno però completati e meglio articolati;

c) degli avvocati e dei procuratori, la cui funzione è collaterale alla nostra e della cui opera abbiamo bisogno, opera serena, obiettiva improntata ai veri interessi della difesa e del paese;

d) degli organi di informazione, la cui opera — come ho già detto — è necessaria e preziosa, purchè improntata ad una informazione serena e veritiera;

e) dell'Amministrazione e del Governo, che devono approntarci i mezzi necessari e le strutture, oggi gravemente carenti, senza di cui ogni nostro sforzo è vano;

f) del Parlamento dalla cui saggezza aspettiamo leggi sane, precise, ancorate ai principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico e sociale e tese al bene del popolo;

g) infine della parte sana della popolazione che è la stragrande maggioranza e che deve fattivamente sorreggerci, come già fa, nel nostro sforzo, che è poi diretto esclusivamente al suo benessere.

Se tutte queste forze si uniscono, ripeto, con serenità, volontà e purezza di intenti, io sono sicuro che risaliremo la china e che daremo al nostro popolo la giustizia cui esso anela.

E se ciò sarà, potremo — io auspico — vedere un miglioramento anche nell'anno giudiziario 1984, che, per la Corte Suprema di Cassazione, con questi sentimenti e con queste speranze, Le chiedo, signor Primo Presidente, di dichiarare aperto.